

1 – PUBBLICO Vs PRIVATO

Dall'inizio dell'emergenza, l'AreaStudi ha avviato una serie di iniziative finalizzate a monitorare il rapido evolvere della situazione e contribuire a interpretare i gravi fenomeni in atto.

In questo quadro, l'Osservatorio Legacoop è stato ideato e realizzato in accordo con il partner di ricerca IPSOS per osservare l'evolvere delle percezioni dell'opinione pubblica italiana su alcuni fenomeni economici e sociali di interesse per la cooperazione, e per sondare il gradimento delle misure e dei provvedimenti in fase di ideazione, realizzazione e proposta.

La prima rilevazione, dal titolo *Pubblico Vs Privato*, è stata mossa dall'intenzione di cominciare a osservare le conseguenze della crisi sulle percezioni dell'opinione pubblica rispetto alle imprese, ai loro comportamenti, all'eventuale modificarsi dei rapporti tra pubblico e privato.

Fa da sfondo alla decisione di indagare questo argomento, la convinzione che l'emergenza in corso, e le crisi economica e sociale che ne derivano, debbano favorire l'approdo ad una "nuova normalità" segnata da mutati equilibri, originali collaborazioni, integrazioni tra pubblico privato, in cui l'obiettivo sia la valorizzazione di tutte le esperienze più meritevoli e originali maturate nelle comunità, sovente in forma cooperativa e nel terzo settore.

Il primo blocco di domande ha riguardato il concetto di "buona impresa", e le opinioni rispetto alle caratteristiche che questa dovrebbe comportare. Al riguardo, è evidente che sempre di più la mera efficienza economica e la produzione di profitti non appaiono sufficienti a generare la percezione di un soggetto che, benchè economico, sia più globalmente valutato in senso positivo. Largamente al primo posto, infatti, si collocano le convinzioni che una buona impresa debba innanzitutto investire in formazione e ricerca (42%) e quindi contribuire direttamente e indirettamente a generare e diffondere "innovazione" (31%).

Un tale soggetto per definizione trasformativo, dovrebbe porre al centro del processo di cambiamento indotto dalla forte spinta innovativa innanzitutto i propri dipendenti, tramite politiche di welfare (27%) e la comunità e il territorio circostanti (24%); è evidente, quindi, l'indicazione a preferire un soggetto che sia in grado di

orientare le proprie azioni con l'incentrarle sulla persona e sui bisogni, e non solamente sulla generazione di profitto.

Anche la disaggregazione per segmenti sociali e territoriali fornisce utili indicazioni in proposito; l'investimento in formazione appare quale elemento di maggior rilievo nelle risposte degli "uomini" e del "centrosud", con possibili impliciti riferimenti all'esigenza di maggior qualificazione del capitale umano; l'accento sull'innovazione viene posto soprattutto dai segmenti più giovani e nel nord ovest; infine, l'importanza di un agire economico non ridotto al puro profitto, appare equamente distribuito dal punto di vista territoriale, e particolarmente apprezzato dai giovani e nel "ceto popolare".

Da questa prima osservazione, in sintesi, l'identikit della "buona impresa" utile allo sviluppo dell'Italia sembra coincidere con soggetti soprattutto di piccole e medie dimensioni, che investono su dipendenti e collaboratori, radicate nel territorio e che non puntano a valori di pura estrattività ma all'innovazione e a obiettivi di sviluppo più ampi del solo risultato economico.

Coerente con questo panorama, si è sottoposto un secondo blocco di quesiti, incentrato più direttamente sul rapporto tra "pubblico e privato". All'indomani della crisi sanitaria, gli italiani si pronunciano in larghissima maggioranza a favore di un intervento diretto del pubblico nella gestione dei servizi alla persona e alle famiglie e, in caso di affidamento a soggetti privati, esprimono una chiara preferenza per le imprese che mettono al centro la persona e i suoi bisogni anziché il profitto, con un'indicazione specifica per le cooperative in determinate attività.

I settori per i quali è più forte la richiesta di una gestione dei servizi prevalentemente realizzata da aziende pubbliche sono la scuola e la sanità (indicate dall'89% degli intervistati, con punte del 94% al Centro Nord), seguite dalla distribuzione dell'acqua (85%), dalla gestione ambientale (80%), dalla cultura (77%), dalla costruzione e gestione di case popolari (74%), dai trasporti locali (70%), dall'assistenza domiciliare (70%), dalla distribuzione di gas ed energia elettrica (64%) e dalle mense scolastiche (60%, con una punta del 71% al Centro Nord).

Agli intervistati è stato poi chiesto di esprimere una indicazione sulla tipologia di imprese alle quali potrebbe essere prioritariamente affidata la gestione dei servizi pubblici. Il 45% ha detto di preferire le imprese che non mettono al centro il profitto e la divisione degli utili, ma la persona e i suoi bisogni (indicazione preponderante tra gli over 50, nel Centro Nord e nel ceto popolare), il 28% qualunque soggetto privato purché fornisca il servizio ed il 24% le imprese che investono nel welfare per i propri dipendenti (preferenza maggioritaria nel Sud e isole). Significativa la percentuale (33%, con incidenza maggioritaria nel Nord Ovest) di chi affiderebbe comunque la gestione dei servizi solo ad aziende pubbliche.

Dal sondaggio è inoltre venuta un'indicazione specifica per le cooperative come imprese più adatte per la gestione dei servizi in determinate aree di attività. Agli intervistati sono stati proposti alcuni settori di attività ed è stato chiesto se la gestione dei servizi dovrebbe essere prevalentemente realizzata da aziende cooperative, spa private o multinazionali.

Le cooperative sono risultate come la tipologia preferita nelle mense scolastiche (58% delle indicazioni contro il 32% per le Spa e il 10% per le multinazionali), nell'assistenza domiciliare (57%, contro 32% e 11%), nella costruzione e gestione di case popolari (48% contro 37% e 15%), nella scuola (46% contro 38% e 16%), nella cultura (46% contro 38% e 16%), nella gestione ambientale (45% contro 35% e 20%).